

## **SINODO: QUALE GESTIONE DEL POTERE NELLA CHIESA (3)**

(Gilberto Borghi)

### ***Qualche indicazione sulla forma di gestione del potere nella Chiesa nell'epoca che viviamo***

La traccia storica già delineata, ha mostrato come le forme della gestione concreta del potere nella Chiesa siano variate da epoca ad epoca. Siamo andati da una democrazia della fede, che richiede e fonda una oligarchia illuminata, ad una monarchia di fatto, limitata da una oligarchia che riconosce il monarca, ma soprattutto lo elegge con strumenti di democrazia. Il tutto, passando per fasi di oligarchia non assoluta più o meno accentuata.

Vista nel suo complesso, questa dinamica storica dice due cose. Primo. Non esiste alcuna forma umana di gestione del potere che, nella sua purezza, possa essere adeguata all'essenza della Chiesa. Perché è vero che la Chiesa non è una democrazia, ma non è nemmeno una monarchia od un'oligarchia. Tanto meno è un'anarchia o una dittatura. Nessuna di queste forme "pure" traduce in atto fedelmente l'essenza della Chiesa. Secondo. In ogni epoca sono sempre presenti tracce di democrazia, di oligarchia e di monarchia, variamente connesse tra loro a seconda degli equilibri che la condizione culturale, in cui la Chiesa si trova in quell'epoca, permette. Forse bisogna riconoscere che, per fedeltà all'essenza della Chiesa questi due assunti devono sempre essere presenti in ogni forma di gestione del potere ecclesiale.

A partire da questa base, quale forma di gestione del potere potrebbe essere adeguata, per la Chiesa, nell'epoca che viviamo? La speranza è che questa risposta sia frutto del cammino del sinodo. Dentro ad esso mi sento di avanzare qualche indicazione che, personalmente, ritengo sensate.

A livello universale

1) Si potrebbero decentrare le scelte pastorali che non attengono a dati essenziali del "depositum fidei", assegnandole ai livelli nazionali e regionali delle conferenze episcopali. Ad esempio i tempi e i modi di conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Di fatto spesso è già così, ma senza il riconoscimento giuridico ufficiale. Sarebbe così strano che ogni conferenza regionale potesse definire scelte diverse a seconda delle condizioni di sviluppo personale in cui in quella zona di mondo i giovani si trovano, fino anche a decidere che possa essere il catecumeno stesso a decidere i tempi? Ancora. Il celibato dei preti. Siccome non attiene all'essenza dell'essere prete, possiamo permettere che alcune conferenze episcopali lo rendano facoltativo? Era la proposta del sinodo sull'Amazzonia che Francesco stesso ha deciso, invece, di non attuare. Ancora: il conferimento all'episcopato. Sarebbe così strano che fosse la conferenza di quella nazione o regione a decidere i propri vescovi?

2) Si potrebbe considerare l'apporto dei laici all'interno delle assemblee episcopali, compresi sinodi e concili, sancendo questa possibilità attraverso la ridefinizione giuridica degli statuti. Per deliberazioni di fede potrebbero avere ruolo consultivo, ma obbligatorio, mentre per decisioni pastorali che li riguardano e non attengono al "depositum fidei" potrebbe anche avere voto deliberativo. Ad esempio la prassi pastorale per i divorziati risposati, sarebbe materia su cui anche i laici avrebbero possibilità e diritto di voto. Ancora. Sulle consultazioni per le proposte di possibili nomine all'episcopato o delle loro assegnazioni territoriali, i laici potrebbero avere voto deliberativo. Mentre, ad esempio, sulle forme di gestione del sacramento della penitenza potrebbero avere solo parere consultivo. Resterebbe, comunque sempre, la possibilità al vescovo di Roma di invalidare,

a suo giudizio, una deliberazione conciliare, sinodale o delle conferenze regionali o nazionali.

A livello locale

1) Rendere deliberativi e non solo consultivi, gli organi di gestione comunitaria che già esistono, trasferendo in essi la stessa prassi di deliberazione presente nei sinodi e nei concili, in modo che le decisioni debbano essere prese, per statuto, a maggioranza qualificata. Con l'impegno di rendere operativi le decisioni organizzative e gestionali attraverso l'opera di laici qualificati, in modo da liberare i sacerdoti da tutto ciò che non appartiene all'essenza del loro ministero. E, in caso di dubbi relativi a questioni di fede e di morale, definire giuridicamente che, sia il parroco, sia i fedeli, possano rivolgersi al vescovo per verificare la validità della scelta operata dal consiglio. Ovviamente lo stesso per i consigli di livello diocesano, con possibilità di riferimento al presidente della conferenza episcopale regionale.

2) Riconfigurare le assemblee comunitarie (parrocchiali o diocesane), definendo per legge il diritto o meno di parteciparvi e assegnando ad esse le delibere sulla costituzione degli organi di rappresentanza, che dovrebbero, perciò, rispondere del loro operato a tali assemblee. In particolare andrebbe assegnata all'assemblea della comunità la definizione del consiglio degli affari economici, (parrocchiale o diocesano) al cui interno possano partecipare solo persone qualificate e retribuite.

***Gilberto BORGHI – VINO NUOVO – 9 dicembre 2021 (fine)***